

VOLT FUTURISTA. VINCENZO FANI CIOTTI NEL «PERIODO EROICO» DELL'AVANGUARDIA DI FILIPPO TOMMASO MARINETTI

*Alessandro Della Casa**

Volt the Futurist. Vincenzo Fani Ciotti during the 'Heroic Period' of F.T. Marinetti's Avant-garde

Object of interest to scholars of Futurism and fascism, the short yet eclectic and prolific life of Count Vincenzo Fani Ciotti (1888-1927) – better known as Volt – has often been reduced to the oxymoron of “reactionary Futurism” as he, in his later years, was to call his own synthesis between Futurist technical modernization and the demands of the traditionalist, monarchist and Catholic “fascist right.” By analyzing Volt's writings during Futurist “heroic period” and his unpublished papers, the article aims to highlight the distinctive features of Volt's artistic and literary production and the (not seldom progressive) political-ideological messages he tried to convey through it, before he adhered to fascism.

Keywords: Volt, Futurismo, Letteratura, Architettura, Pensiero politico.

Parole chiave: Volt, Futurism, Literature, Architecture, Political thought.

In assenza di uno studio unitario sull'esperienza di Volt¹, al secolo Vincenzo Fani Ciotti (1888-1927), nel «periodo eroico» del movimento futurista², se ne è andata consolidando un'immagine semplificata³ riassumibile nell'ossimoro, adoperato dall'autore solo negli anni del fascismo al governo, «futurismo reazionario», vale a dire la sintesi tra accettazione della modernità negli aspetti tecnico-scientifici e rifiuto dei suoi risvolti politico-sociali («l'individualismo, la democrazia»), tenendo viceversa «Patria, religione, famiglia» quali «colonne intangibili, che sorreggono l'edifizio di ogni na-

* Ricercatore indipendente; alessandro.dellacasa83@gmail.com.

¹ Si veda, però, il pionieristico lavoro di M. Carriero, *Volt. Futurista. Viterbo 1888-Bressanone 1927*, Viterbo, Sette Città, 2006.

² Cfr. L. De Maria, *Introduzione* (1973), in *Marinetti e il futurismo*, a cura di L. De Maria, Milano, Mondadori, 2017, pp. XVIII-XIX, che fissa al 1920 il termine del periodo eroico futurista.

³ Cfr. ad esempio K. Hall, *Love, Politics, and an Explosive Future. Volt's La fine del mondo*, in *The History of Futurism: The Precursors, Protagonists, and Legacies*, Washington, Lexington Books, 2012, p. 226.

zione»⁴. Questa è anche la rappresentazione lasciata da due personalità di opposte ascendenze nell'ambiente fascista. Il lealista barone Alessandro Augusto Monti già nel *Volt* futurista individuò il gradito «missionario della "destra integrale", monarchica, cattolica e tradizionalista» che aveva partecipato all'avanguardia marinettiana solo in modo «esteriore e formale»; e Lucrezia Esi Pollio, assistente di Sergio Panunzio all'Università di Roma, descrisse rimasto «monarchico, profondamente cattolico e nazionalista» il Fani Ciotti futurista⁵. Nei paragrafi che seguono, quindi, dopo una rapida esposizione delle origini e dei trascorsi dell'autore precedenti all'adesione al futurismo, che certamente contribuirono a tale interpretazione, sarà ripercorsa la vicenda voltiana nel futurismo tra il 1916 e il 1920. Dapprima ci si concentrerà, dunque, sulle prime prove parolibere e di teatro sintetico contenute in *Archi voltaici* e negli articoli redatti nel contesto della partecipazione alla *pattuglia azzurra* fiorentina; successivamente saranno presi in esame i lavori – tutti derivati dallo sviluppo di intuizioni dell'estate 1917 – sull'architettura, sul mondo femminile e sulla guerra; in ultimo si ricostruirà l'evoluzione politica post-bellica dell'autore, fino al coinvolgimento nel movimento mussoliniano⁶.

1. *Prima di Volt*. Nato a Viterbo il 23 maggio 1888, Vincenzo Fani Ciotti era il primogenito della contessa Maria Martuzzi e del conte Fabio, discendente della casata Fani, originaria di Toscanella (odierna Toscana), ascritta al patriziato viterbese e romano dal Cinquecento e investita della qualifica comitale da Benedetto XIV. I Fani avevano espresso vari esponenti delle magistrature locali, e Tommaso e Vincenzo, nonno e padre di Fabio, erano stati gentiluomini di Camera onorari di Carlo Alberto di Savoia e gonfalonieri papali viterbesi all'epoca delle occupazioni francesi e dei moti garibaldini. Fratello maggiore di Fabio era Mario Fani, fondatore del Circolo Santa Rosa di Viterbo e nel 1867 a Bologna, assieme

⁴ *Volt*, *Nova et Vetera*, in «L'Impero», 24 novembre 1923. Cfr. A. Scarantino, «L'Impero». *Un quotidiano «reazionario-futurista» degli anni venti*, Roma, Bonacci, 1981.

⁵ Cfr. rispettivamente la prefazione di A.A. Monti a V. Fani Ciotti (*Volt*), *Dal partito allo Stato*, a cura di A.A. Monti, Brescia, Gatti, 1930, pp. 7-8, e L. Esi Pollio, *Idealità ed aspirazioni politiche nazionali nelle polemiche di Vincenzo Fani Ciotti (Volt) 1906-1927*, Trieste, Smolars, 1944, p. 85.

⁶ Il presente lavoro costituisce l'anticipazione di una monografia di prossima pubblicazione sull'itinerario intellettuale di Vincenzo Fani Ciotti.

a Giuseppe Acquaderni, della Società della gioventù cattolica italiana⁷. Dopo la morte nel 1869 del ventiquattrenne Mario, Fabio, che avrebbe assommato i titoli di cavaliere dell'Ordine di Malta, Gran Croce dell'Ordine Piano, cameriere segreto di spada e cappa di sua santità e rappresentante negli antichi Stati romani dell'Ordine gerosolimitano del Santo Sepolcro, aveva assunto la presidenza del circolo viterbese dedito a iniziative culturali, religiose e assistenziali⁸.

Educato fino alla maturità classica nel collegio dei gesuiti di Mondragone, Vincenzo Fani intorno al 1906 si legò alla Lega democratica nazionale di Romolo Murri, rimanendovi anche dopo la condanna del movimento da parte di Pio X⁹. Il suo impegno si indirizzò a questioni che sarebbero rimaste al centro dei suoi interessi: la riforma scolastica – che avrebbe imperniato su minore intervento statale, garanzia della libertà di insegnamento e maggiore riguardo per l'educazione fisica degli studenti¹⁰ –, l'esaltazione delle innovazioni tecnologiche, a cui avrebbe dedicato l'articolo *Riassumendo e sperando*¹¹, un mese prima del *Manifesto* futurista di Filippo Tommaso Marinetti, e la diffusione delle rivendicazioni nazionalistiche italiane dopo l'annessione austriaca della Bosnia nel 1908.

Avendo argomentato entusiasticamente, alla fine del 1910, a favore dell'espansionismo coloniale su «L'Azione democratica»¹², organo della Lega democratica, Fani Ciotti si allontanò dai murriani e approdò all'appena costituita Associazione nazionalista italiana (Ani)¹³, divenendo uno dei membri più attivi del Gruppo giovanile romano, anche con incarichi di conferenziere che lo riportarono nella città natale per inaugurare il circolo locale¹⁴. Aderì alle posizioni imperialiste e antidemocratiche della corrente capitolina capeggiata da Enrico Corradini e le difese nei suoi articoli sul pe-

⁷ Cfr. N. Angeli, *Famiglie viterbesi. Storia e cronaca, genealogie e stemmi*, Viterbo, Quatrini, 2003, pp. 211-216, e I. Fiorentini, *Mario Fani*, Viterbo, Cultura Religiosa Popolare, 1943.

⁸ Sulle vicende del Circolo di Santa Rosa e sul ruolo avutovi da Fabio Fani Ciotti, cfr. G. Nicolai, *Lavoro, Patria e Libertà. Associazionismo e solidarismo nell'Alto Lazio lungo l'Ottocento*, Viterbo, Sette Città, 2008, pp. 134-160.

⁹ Esi Pollio, *Idealità ed aspirazioni politiche nazionali*, cit., p. 3.

¹⁰ V. Fani, *Per la scuola media. Conferenza tenuta all'Università popolare di Vignola il 16 novembre 1907*, Modena, Tip. pontificia e arcivescovile dell'Immacolata concezione, 1907.

¹¹ V.F., *Riassumendo e sperando*, in «L'Eco del Panaro», 3 gennaio 1909.

¹² Cfr. Esi Pollio, *Idealità ed aspirazioni politiche nazionali*, cit., pp. 31-35.

¹³ L. Ganapini, *Il nazionalismo cattolico*, Bari, Laterza, 1970, p. 205.

¹⁴ Cfr. Tripoli, *l'Italia e il Nazionalismo*, in «L'Idea nazionale», 21 dicembre 1911.

riodico del gruppo, «L'Idea nazionale»¹⁵. Con l'inizio della Grande guerra, si impegnò nella propaganda interventista e salutò l'ingresso italiano nel conflitto contro gli imperi centrali come la fine dell'«ora ingloriosa»¹⁶. Ma non fu chiamato alle armi: nel 1912, anno della laurea in Giurisprudenza all'Università di Roma con una tesi in Filosofia del diritto, aveva avuto la diagnosi di tubercolosi. «La spada gli si era spezzata fra le mani prima di combattere», come avrebbe scritto a proposito del tisico Paolo Fonte, protagonista di *La fine del mondo*¹⁷ e suo *alter ego* letterario. Le indicazioni dei medici avevano condotto Fani Ciotti lontano da Roma, a Ginevra prima dell'inizio delle ostilità e più avanti spesso in Alto Adige¹⁸. Nei primi mesi del 1915 era stato tra i vincitori del concorso ministeriale per addetto consolare, ma «collocato in aspettativa per comprovati motivi di salute a decorere dal 15 aprile 1915»¹⁹. Tornò in servizio nell'ottobre del 1916, su sua richiesta, e destinato al Consolato generale d'Italia nelle Alpi Marittime, a Nizza²⁰. Ma, diversamente da quanto scrisse Esi Pollio, non rimase affatto in «silenzio» nei «quattro anni di guerra»²¹.

2. *Volt futurista*. Nell'agosto 1916, mentre era in congedo a Viareggio, aveva conosciuto Marinetti, che attendeva di «tornare al fronte come bombardiere». All'autore di *Le Roi Bombance* il ventottenne di una «famiglia dell'aristocrazia nera romana» sembrò «armato di una potente volontà di vivere», ma segnato dalla «metodica e dolorosa battaglia di tutte le ore e di tutti i minuti contro un male indomabile»²². L'impatto che l'incontro ebbe su Fani Ciotti si desume forse dal passo di *La fine del mondo* in cui Fonte fa la conoscenza di Tomaso El Barka, capo del Partito dinamico:

¹⁵ Si veda, in particolare, V. Fani, *Imperialismo, nazionalismo e democrazia*, in «L'Idea nazionale», 25 gennaio 1912.

¹⁶ Cfr. V. Fani (non firmato), *La morale della favola*, in «L'Idea nazionale», 28 marzo 1915, e Id. (non firmato), *La morale della favola*, ivi, 21 giugno 1915.

¹⁷ Volt, *La fine del mondo* (1921), a cura di G. de Turris, Roma, Gog, 2019, p. 41.

¹⁸ Cfr. Volt, *Uteri di Ginevra*, in «L'Impero», 9 settembre 1923. Al periodo svizzero risale il suo *Le nationalisme italien et la Suisse* sul ginevrino «Les Feuilles», dicembre 1913, pp. 492-435. Si veda inoltre Id., *Risalendo l'Alto Adige*, in «Il Popolo d'Italia», 12 maggio 1921.

¹⁹ *Bollettino del Ministero degli Affari Esteri. Anno 1916*, Roma, Tipografia del Ministero degli Affari Esteri, 1916, pp. 7 e 22.

²⁰ *Bollettino del Ministero degli Affari Esteri. Anno 1918*, Roma, Tipografia del Ministero degli Affari Esteri, 1918, p. 7.

²¹ Esi Pollio, *Idealità ed aspirazioni politiche nazionali*, cit., p. 82.

²² F.T. Marinetti, *Volt rivive con Sant'Elia nella strada futurista di Parigi*, in «L'Impero», 30 luglio 1927.

Una benefica crisi spirituale l'aveva strappato alla sterilità della sua grama vita interiore, popolata di larve. Era il tempo che le nuove scoperte, le nuove idee irrompevano nel mondo. Paolo se ne inebriò come di un vino generoso. Con furia iconoclasta mandò in polvere i suoi vecchi idoli, sputò su le sue reliquie più venerate, distrusse giocondamente, senza rimpianti tutto il passato. Un altro uomo più forte, libero e sano, si liberava cantando da l'involucro della sua protratta adolescenza. La vita, la vita vera lo aveva afferrato²³.

Pur restando in buoni rapporti con i suoi massimi rappresentanti²⁴, il conte si era discostato dall'Ani, lamentandone poi l'incapacità di raggiungere le masse per l'eccessiva «intransigenza dottrinale», che aveva persino indotto allo scioglimento del Gruppo giovanile capitolino per limitare le discussioni sulla linea da seguire²⁵. Non sorprende l'interesse di Fani Ciotti per i futuristi, stante anche la convergenza tra questi e i nazionalisti sui principi dell'«italianismo», che prospettava per l'Italia un ruolo di «grande protagonista nella vita moderna»²⁶, anche attraverso l'espansionismo coloniale²⁷; obiettivi che Vincenzo aveva propugnato sin dalle pagine della stampa democratico-cristiana. Comune a futuristi e nazionalisti, assieme nelle manifestazioni interventiste, era una concezione permanentemente polemologica dell'esistenza, opposta a quella di umanitari e socialisti; benché l'entusiasmo per la modernità non obliterasse in Corradini la persuasione che l'«italianità» si fondasse sulla «tradizione storica» e sul «mito della romanità»²⁸, avversato dai futuristi, il cui progetto, venato di anticlericalismo e anarco-individualismo, afflitti cosmopolitici e antimonarchici, puntava a liberare la società dal «culto degli avi» e cancellare «la gloria romana con una gloria italiana più grande»²⁹, trasformando totalmente – se non «totalitariamente»³⁰ – l'uomo in un «empito prometeico»³¹.

²³ Volt, *La fine del mondo*, cit., pp. 76-77.

²⁴ Cfr. V. Fani, *Nazionalismo rivoluzionario*, in «Lo Specchio dell'ora», I, 1918, 2, p. 8.

²⁵ Volt, *Le due ondate*, in «L'Impero», 13 marzo 1923.

²⁶ E. Gentile, «La nostra sfida alle stelle». *Futuristi in politica*, Roma-Bari, Laterza, 2009, p. 17.

²⁷ F.T. Marinetti, *In quest'anno futurista* (1915), in *Marinetti e il futurismo*, cit., p. 163.

²⁸ Gentile, «La nostra sfida alle stelle», cit., p. 25.

²⁹ Marinetti, *In quest'anno futurista*, cit., pp. 153 e 159.

³⁰ A. d'Orsi, *L'Italia delle idee. Il pensiero politico in un secolo e mezzo di storia*, Milano-Torino, Bruno Mondadori, 2011, p. 108.

³¹ De Maria, *Introduzione*, cit., p. XVII. Cfr. anche R. De Felice, *L'avanguardia futurista*, in F.T. Marinetti, *Taccuini. 1915-1921*, a cura di A. Bertoni, Bologna, il Mulino, 1987, pp. XIX-XX.

3. *Archi voltaici*. Eppure, i colloqui con Marinetti dovevano essere stati preceduti da un più accurato studio degli stili e degli stilemi dei futuristi e delle loro proposte di rinnovamento sociale, e probabilmente da prove di scrittura. Difatti, nello stesso 1916 per le Edizioni futuriste di «Poesia» usciva «uno dei più begli esempi di tipografia futurista»³², il «gustoso volumetto»³³ *Archi voltaici. Parole in libertà e sintesi teatrali*, repertorio di *tòpoi* dell'avanguardia antipassatista che avrebbe fornito a Fani Ciotti il nome d'arte di Volt e lo avrebbe posto tra gli esponenti della seconda generazione del movimento, da poco orfano dei pionieri Umberto Boccioni e Antonio Sant'Elia, morti mentre erano sotto le armi.

I componimenti paroliberi di *Archi voltaici* palesano il rifiuto dell'armonia e dei ritmi lenti del mondo naturale, soppiantati dall'accelerazione della modernità meccanica. La capacità di marchiare lo spazio, «sfregia[ndo] il panorama col doppio rasoio dei binari» o «lacca[ndo] di rosso l'insopportabile bianchezza delle Alpi» con il «sangue austriaco», eliminava la visione sentimentale, la fruizione turistica, il culto rousseauiano della natura. Se il fondatore del futurismo avrebbe voluto uccidere il chiaro di luna, Fani Ciotti invitava: «Voltiamo le spalle ai bei tramonti / scocoliamo frate sole / prescindiamo dalle stelle» (*Ode alla Natura*)³⁴. Unico ambiente apprezzabile risultava quello trasformato e manipolato a vantaggio dell'uomo, come dimostra la traduzione in stile parolibero della produzione di energia elettrica, dalla goccia d'acqua all'edificazione dell'«altare della velocità», il monumento «di bronzea muscolosità» delle dinamo (*Acqualuce*)³⁵, ara adeguata alla *Nuova religione-morale della velocità* di Marinetti. Né Volt trascurava di sbeffeggiare il culto degli avi – un cimitero era «città di marmo e di menzogna lussuoso locale sotterraneo restaurant notturno bal tabarin lubrico dei vermi» (*Funerale*) – e i retaggi della classicità – la pubblicità della fittizia «Società di risanamento edilizio futurista» annuncia la vendita di «lotti nelle località "Foro Boario, Mura Serviane, Colosseo, ecc."» quale

³² C. Salaris, *Storia del futurismo. Libri giornali manifesti*, Roma, Editori Riuniti, 1985, p. 101. «Arc-Voltaic» sarebbe stato anche il titolo di una rivista futurista uscita a Barcellona nel febbraio 1918. Cfr. J. Brihuega, *Futurismo, ultraismo e culture politiche nell'area ispanica*, in *Futurismo, cultura e politica*, a cura di R. De Felice, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1988, pp. 415-419.

³³ M. Onofri, *Gatti e Tignosi. Dizionario dei viterbesi degni, indegni, comunque memorandi*, Viterbo, Sette Città, 1994, p. 49.

³⁴ Volt, *Archi voltaici. Parole in libertà e sintesi teatrali*, Milano, Edizioni futuriste di «Poesia», 1916, pp. 11-12.

³⁵ Ivi, pp. 17-21.

«area fabbricabile»³⁶ –, accanto alla dissolutezza e all'ipocrisia di una *Hall d'albergo* e alla quotidiana mediocrità, trasfigurata in tavole sinottiche, della *Provincia* e delle abitazioni piccolo-borghesi (*Deretani di case*)³⁷.

Le prospettive di palingenesi politica, sociale, culturale informano maggiormente le sintesi teatrali, nella seconda parte del volume, ispirate a quel «teatro futurista sintetico (Atecnico-dinamico-simultaneo-alogico-irreale)», teorizzato l'anno prima da Marinetti, Settimelli e Bruno Corra (al secolo Bruno Ginanni-Corradini) quale mezzo privilegiato per «influenzare guerrescamente l'anima italiana»³⁸. Il voltiano *Parassiti* è un dialogo tra allegorie nel quale la «democrazia» («vecchia megera vestita da giovinetta» con «un rosario fatto di triangoli» massonici) è insidiata dal «socialismo» («sporco Pierrot, faccia di Filippo Turati, un gran sole giallo dipinto sul deretano. Berretto rosso slavato»), che chiede al «simulacro di bronzo» della guerra di generare «la Rivoluzione sociale e fa[re] risplendere nelle nostre tasche il sol dell'avvenire!». Sopraggiungono «il clericalismo» (un «vecchio sacrestano» che indossa uno zuccotto su cui è scritto «Restrizioni mentali»), che prega la guerra di far cessare il «malcostume» tra «maschi e femmine», e «il pacifismo» (in redingote e cilindro, come il Giovanni Giolitti di alcune caricature), che domanda all'idolo di uccidere la guerra stessa. A quel punto un'«*E-splorazione formidabile*» schianta in terra i personaggi, mentre – segnalano le indicazioni di scena – «il simulacro è divenuto incandescente – prima verde, poi bianco, poi rosso – sul suo petto di gigante un riflettore proietta la scritta: ITALIA FUTURISTA». Similmente in *Il Piagnone* una «scarpa d'alpino» schiaccia «come un grosso lumacone bavoso» il protagonista della *pièce*, un «uomo-donna» che reca «al posto dei genitali un cartellino con su scritto "Neutralità"», scontento delle conquiste della «vita meccanica» e lettore del pacifista Romain Rolland – già omaggiato di *merde* in *L'antitradition futuriste* (1913) di Guillaume Apollinaire –, che una finta inserzione a fondo pagina suggerisce a «tisici e tubercolotici di tutto il mondo» quale «unica indispensabile sputacchiera brevettata». La dissacrazione della cultura canonica è invece al centro di *La noia di una statua*, nella quale un monumento di Dante, rifiutatogli il pane da un mendicante e un bacio da una ragazza e fatto oggetto di deiezioni canine, scende dal piedistallo e, in-

³⁶ Ivi, p. 34.

³⁷ Cfr. ivi, pp. 23-26 e 37-38.

³⁸ F.T. Marinetti, E. Settimelli, B. Corra, *Il teatro futurista sintetico (Atecnico-dinamico-simultaneo-alogico-irreale)* (1915), in *Marinetti e il futurismo*, cit., p. 165.

sensibile all'ammonimento a conservare la «maestà della [propria] gloria», inizia a urinare affermando il desiderio di «rotolar[si] nello sterco»³⁹. L'irruzione di ciò che Marinetti aveva chiamato «tirannia dell'amore» romantico, «sentimentalismo e lussuria»⁴⁰, è invece affidata a *Delitto passionale, Flirt*⁴¹ e *Amooooore*; quest'ultima una «sintesi teatrale parolibera», suddivisa graficamente in tre scene nelle quali la tensione tra il desiderio carnale maschile e l'ipocrisia della donna «tira-e-molla»⁴² (formula di Corra e Settimelli) causa nel maschio una scissione tale da indurlo a uccidersi a metà⁴³.

4. *Nella «pattuglia azzurra»*. Il legame con il mondo dell'avanguardia si intensificò allorché Volt, ripreso il proprio incarico a Nizza, divenne collaboratore del periodico fiorentino «L'Italia futurista», pubblicato dal giugno 1916 al febbraio 1918, diretto da Corra e Settimelli e animato dalla cosiddetta «pattuglia azzurra»⁴⁴. E nella sua produzione sarebbe rimasto il segno di quella testata, «crogiolo» delle proposte politiche futuriste del dopoguerra⁴⁵, e unione tra la componente «tecnologico-modernista dei marinettiani e quella cerebrale-simbolista del nucleo dirigente del giornale»⁴⁶, nel quale non era marginale l'influsso delle teorie teosofiche e antroposofiche⁴⁷.

Ancora nell'ambito della critica al passatismo è l'invettiva *Torri pendenti*: in risposta alla minacciata demolizione di alcuni edifici storici bolognesi, Volt auspicava il crollo della torre di Pisa e della Garisenda di Bologna – «decrepitezze che non sapete vivere né morire: *cadete!*» – e, con esse, della «vecchiezza d'Italia», rappresentata dai «neutralisti gli archeologi gli avvoca-

³⁹ Volt, *Archi voltaici*, cit., pp. 45 e 47-50.

⁴⁰ F.T. Marinetti, *Contro l'amore e il parlamentarismo* (1910), in *Manifesti futuristi*, a cura di G. Davico Bonino, Milano, Rizzoli, 2009, p. 258.

⁴¹ Volt, *Archi voltaici*, cit., pp. 51-53.

⁴² B. Corra, E. Settimelli, *Prefazione*, in F.T. Marinetti, *Come si seducono le donne* (1917), Milano, Rizzoli, 2015, p. 38.

⁴³ Volt, *Archi voltaici*, cit., p. 55.

⁴⁴ Tra i membri, oltre ai direttori, erano Arnaldo Ginna (ossia Arnaldo Ginanni-Corradini, fratello di Corra) e sua moglie Maria Ginanni, Mario Carli, Remo Chiti, Rosa Rosà e Raffaello Franchi, ideatore della definizione, sulla quale cfr. G. Pampatoni, M. Verdone, *I futuristi italiani. Immagini-biografie-notizie*, Firenze, Le Lettere, 1977, pp. 13-14. Si veda la ristampa anastatica in *L'Italia futurista. 1916-1918*, a cura di L. Caruso, Firenze, Spes, 1992.

⁴⁵ Cfr. Gentile, «La nostra sfida alle stelle», cit., p. 37.

⁴⁶ Salaris, *Storia del futurismo*, cit., p. 90.

⁴⁷ Cfr. M. Verdone, *Cinema e letteratura del futurismo*, Roma, Edizioni di Bianco e Nero, 1968, pp. 21-22.

ti i conservatori i giolittiani i pacifisti le fem[m]iniste e i cos ofagi [*sic*] del socialismo ufficiale», per fare «largo alla nuova Italia bombardiera!»⁴⁸. L'impronta dello stile presurrealista e degli interessi per l'occultismo è, invece, evidente in *Voglio un amante a 4 dimensioni*, sull'ultimo fascicolo di «L'Italia futurista», in cui una tale «Lea» anela a un amante quadridimensionale, che, a differenza di quelli a tre dimensioni, sappia finalmente «penetrare nell'intimo del [suo] essere»⁴⁹. Si avvertono ancora gli echi della polemica sul «problema femminile» innescata ad arte sulla rivista dal *pamphlet* marinettiano *Come si seducono le donne*. Ma non siamo tanto davanti all'evocazione dell'uomo moltiplicato» dalla macchina, quanto a una declinazione in veste narrativa degli studi sulla relatività delle percezioni esposti nella conferenza su *La quarta dimensione*⁵⁰ dal generale Carlo Ballatore, direttore della Società Teosofica romana della quale faceva parte Giacomo Balla⁵¹. Volt doveva essere stimolato dagli impieghi dell'argomento, perché su «Noi», l'eclettica rivista di Enrico Prampolini e Bino Sanminiatielli, compariva una sua prosa dedicata a Ballatore, *Lamentazioni di un punto*. L'essere a una sola dimensione, «condannato a vagare lungo una linea» infinita che è tutto il suo universo, talvolta nelle linee parallele (ma qui già è tradito il concetto della monodimensionalità) vede punti maschili che, stanchi di vivere, si gettano nel vuoto, e punti femminili scindersi in «punti-neonati» che sostituiscono i caduti. In altri casi – non si dimentichi che si sta combattendo il conflitto mondiale – è costretto, suo malgrado, a scontrarsi con «un punto della razza nemica» e a eliminarlo, rammaricandosi «di non poter vivere senza uccidere», diversamente, egli si illude, dagli «esseri superiori», ossia «a più di una dimensione», che non conoscono guerra né morte, ai quali chiede di essere ucciso⁵².

La curiosità voltiana per quei temi sarebbe durata per qualche anno. Oltre ad alcuni elementi dei romanzi *Velocità* e *La fine del mondo*⁵³, che si analizzeranno più avanti, lo prova un'inedita missiva inviata da Nizza a Settimelli,

⁴⁸ Volt, *Torri pendenti*, in «L'Italia futurista», 23 settembre 1917.

⁴⁹ Volt, *Voglio un amante a 4 dimensioni*, in «L'Italia futurista», 11 febbraio 1918. Il pezzo presenta tagli di censura.

⁵⁰ C. Ballatore, *La quarta dimensione o l'iperspazio*, Roma, Tip. E. Voghera, 1908.

⁵¹ Cfr. F. Benzi, *Giacomo Balla. Genio futurista*, Milano, Mondadori, 2007, pp. 140 sgg.

⁵² V. Fani, *Lamentazioni di un punto*, in «Noi», II, 1918, 1-2, p. 13 (e cfr. Ballatore, *La quarta dimensione*, cit., p. 4). Di *Noi. Rivista d'Arte Futurista* si veda la riproduzione anastatica, Firenze, Eurografica, 1975.

⁵³ Cfr. Volt, *La fine del mondo*, cit., p. 62.

non datata ma collocabile al 1919, nella quale, sulla scia dei tentativi cinematografici del gruppo fiorentino⁵⁴, Fani Ciotti cita l'invio di un proprio canovaccio per un film basato su un libro di argomento teosofico edito dalla parigina Librairie du Magnetisme⁵⁵. Purtroppo né il canovaccio è sopravvissuto né il film fu girato. Nel bizzarro racconto *Le parole che uccidono*, pubblicato nel 1920 in «Roma futurista», Volt avrebbe poi enigmaticamente smentito la «leggenda malevola» che i frequentatori (tra cui l'allora «futurista [Julius] Evola») dello studio a via Margutta di «Arnaldaz [Arnaldo Ginna], pittore e occultista», fossero «in diretta comunione con gli spiriti della terra, mediante riti osceni e sacrileghi. Ci accusarono di perpetrare operazioni di *magia nera, evocazioni di vampiri ed altre simili sciocchezze poco amene ed illecite*. Niente di tutto ciò. In quello studio non celebriamo che i riti austeri della scienza, alternandoli con le sperimentazioni della pittura astratta»⁵⁶. Ma ancora nel giugno 1922, sulla mussoliniana rivista «Gerarchia», avrebbe attribuito alle ricerche di Charles Robert Richet sul paranormale dignità scientifica pari ai contributi di Albert Einstein alla fisica teorica⁵⁷.

5. *Uccidere il cubo*. Durante la permanenza sulla riviera francese, il tentativo di «diffondere la vibrazione futurista», per dirla con Corra e Settimelli⁵⁸, portò Volt a interessarsi ai campi dell'architettura, della moda femminile e, con un approccio sia sociologico sia letterario, alla tematica bellica. Riguardo al primo ambito, infatti, il 27 luglio 1917 Fani Ciotti informava Settimelli di essersi volto a studi sull'architettura⁵⁹; e a metà settembre spediva a Bino Sanminiati una cartolina postale con il *Decalogo dell'architettura futurista*⁶⁰, che sarebbe stato pubblicato in ottobre, con lievi variazioni tipografiche e lessicali, sulla mantovana rivista d'arte «Procellaria»:

⁵⁴ Cfr. F.T. Marinetti, B. Corra, E. Settimelli, A. Ginna, G. Balla, R. Chiti, *La cinematografia futurista* (1916), in *Marinetti e il futurismo*, cit., pp. 189-194.

⁵⁵ Cfr. Volt a Emilio Settimelli, s.d. [sc. 1919], Fondazione Primo Conti, Fiesole (FPC), Fondo Emilio Settimelli, IT FPC ES. C. 154.

⁵⁶ V. Fani, *Le parole che uccidono*, in «Roma futurista», 11 aprile 1920.

⁵⁷ Volt, *Scienza nuova*, in «Gerarchia», I, 1922, 6, pp. 324-326.

⁵⁸ B. Corra, E. Settimelli, *Prefazione*, cit., p. 28.

⁵⁹ Cfr. Volt a Emilio Settimelli, 27 luglio 1917, in FPC, Fondo Emilio Settimelli, IT FPC ES. C. 153.

⁶⁰ Cfr. Volt a Bino Sanminiati, s.d. [t.p. 15-9-1917], in FPC, Fondo Bino Sanminiati, IT FPC BS. C. 15.

- 1) Il regno dell'architettura statica è tramontato per sempre; noi inauguriamo il regno dell'architettura dinamica.
- 2) Le linee dell'architettura moderna devono esprimere l'aspirazione alla corsa ed al volo.
- 3) La casa dell'avvenire sarà: indipendente mobile smontabile meccanica esilarante.
- 4) La forma cubica deve essere bandita dalle costruzioni architettoniche.
- 5) Il ritmo e la simmetria non sono essenziali all'architettura.
- 6) Ogni elemento della casa moderna deve avere una individualità autonoma e indipendente.
- 7) La casa futurista sarà senza facciata.
- 8) La casa futurista sarà colorata di tutti i colori dell'arcobaleno.
- 9) La forma esterna della facciata sarà determinata dalla sua funzione pratica.
- 10) Noi cancelleremo dalle pareti delle nostre camere ogni traccia e ricordo del passato⁶¹.

Alcuni punti erano sviluppati nell'articolo *Del funambolismo obbligatorio o Aboliamo i piani delle case* (1918) in «L'Italia futurista». Conseguente al «culto» futurista dell'«Asimmetria», la provocazione voltiana di abolire i piani nella «futura architettura in libertà»⁶² si fondava su un approccio alla modernità divergente da quello di Sant'Elia, che aveva inteso adattare forme, stili e materiali architettonici ai ritmi frenetici e ai nuovi bisogni⁶³. Mario Carli, che combatteva da volontario, avrebbe ravvivato le città italiane vulcanizzandole⁶⁴; Volt, che era stato lontano dal fronte, alle «comodità dei moderni mezzi di comunicazione» avrebbe contrapposto l'imposizione di esercizi funambolici, dall'alpinismo ai tuffi, per lo svolgimento delle ordinarie attività domestiche, ponendo dislivelli tra le camere di una abitazione. I pasti sarebbero stati consumati «10 m. al disopra dei tetti», prima di essere inondati da «docce colorate [...] di verde e di violetto», quasi a prefigurare l'introduzione in Occidente della tradizione induista dell'*Holi*. Le scale sarebbero state sostituite da «*taboga*» o «montagne russe»⁶⁵, sul modello del luna park che ispirerà Virgilio Marchi⁶⁶.

Più che nella traiettoria di Sant'Elia, favorita da Marinetti, Volt si poneva sulla scia del dinamismo plastico di Boccioni⁶⁷, seguita con *Anche l'archi-*

⁶¹ V. Fani, *Decalogo dell'architettura futurista*, in «Procellaria», I, 1917, 4, p. 48.

⁶² Volt, *Del funambolismo obbligatorio o Aboliamo i piani delle case*, in «L'Italia futurista», 15 gennaio 1918.

⁶³ A. Sant'Elia, *L'architettura futurista* (1914), in *Marinetti e il futurismo*, cit., p. 148.

⁶⁴ M. Carli, *Vulganizziamo le grandi città!*, in «L'Italia futurista», 25 agosto 1916.

⁶⁵ Volt, *Del funambolismo obbligatorio*, cit.

⁶⁶ Cfr. E. Godoli, *Il Futurismo*, Roma-Bari, Laterza, 1997, p. 44.

⁶⁷ Cfr. Id., *Marinetti e la celebrazione futurista di Sant'Elia*, in *Antonio Sant'Elia. Manifesto*

tettura futurista... E che è? (1914) da Enrico Prampolini, che, sullo stesso fascicolo di «Noi» che ospitava *Lamentazioni di un punto*, rivendicò la paternità delle tesi enunciate in stile «molto lirico, ma poco architettonico» dall'«amico Fani»⁶⁸. Forte è pure l'eco di *Ricostruzione futurista dell'universo* di Giacomo Balla e Fortunato Depero⁶⁹ nell'idea di un'architettura mobile, da Volt definitivamente approfondita nel manifesto *La casa futurista. Indipendente-Mobile-Smontabile-Meccanica-Esilarante*, completato il 19 agosto 1919 e apparso su «Roma futurista» nel maggio seguente. Lì si propugnava l'inaugurazione dell'«era dell'architettura dinamica», caratterizzata da «abitazioni in velocità [che,] munite di formidabili motori, correranno, navigheranno, voleranno, sostituendosi a tutti gli attuali mezzi di locomozione»: «Il nomadismo meccanico diventerà la regola del vivere sociale». Era preconizzata una sorta di imperialismo urbano, e poi interplanetario, con le «grandi città fluide» a inglobare le più piccole, fino a creare «tre o quattro enormi metropoli vaganti, in continua guerra fra loro. La terra non sarà infine che una sola città, alleata con Venere e Mercurio contro gli abitanti di Marte». Una prospettiva a cui ci si sarebbe approssimati iniziando a «sventr[are] le filze interminabili di palazzacci e di casupole rognose», assieme al decorativismo e al «ciarpame da rigattiere» del mobilio antico⁷⁰. La «guerra alla forza di gravitazione» sarebbe proseguita «uccide[ndo] il cubo incarnazione geometrica del peso» e conseguenza di una pigra e ripetitiva «ossessione esagonale» degli architetti: le case sarebbero state «coniche, sferiche, icsaedriche, piramidali, poliedriche, a raggiera, a imbuto, a spirale» in virtù della loro «funzione». L'«armonia dello stile futurista» sarebbe giunta dalla «sintesi di mille dissonanze» della «Divina Varietà». Ogni fac-

dell'Architettura. Considerazioni sul centenario, a cura di F. Purini, L. Malfona, M. Manicone, Roma, Gangemi, 2015, p. 28.

⁶⁸ E. Prampolini, *L'«atmosferastruttura» basi per un'architettura futurista*, in «Noi», II, 1918, 1-2, p. 14. Per una disamina delle tendenze architettoniche futuriste si rimanda a E. Crispolti, *Storia e critica del Futurismo*, Roma-Bari, Laterza, 1987, pp. 118-129.

⁶⁹ G. Balla, F. Depero, *Ricostruzione futurista dell'universo* (1915), in *Marinetti e il futurismo*, cit., pp. 171-176.

⁷⁰ Volt, *La casa futurista. Indipendente-Mobile-Smontabile-Meccanica-Esilarante*, in «Roma futurista», 25 aprile-2 maggio 1920. Cfr. G. Scriboni, *Tra Nazionalismo e Futurismo. Testimonianze inedite di Volt*, Venezia, Marsilio, 1980, p. 77. Più avanti Volt avrebbe rappresentato la propria idea di arredamento costruendo modellini di mobilia con gli elementi in acciaio del Meccano, che rendevano «impossibile ogni ricaduta nell'imitazione dell'antico», impedivano l'abbandono agli «svolazzi rococò e liberty» e costringevano a riprodurre lo «splendore geometrico che è l'anima della macchina moderna» (Volt, *Stile «Meccano»*, in «L'Impero», 11 luglio 1926).

ciata «sarà un campo di battaglia dove le spirali strozzeranno le rette, gli angoli sventreranno circonferenze», come il cuneo futurista spacca il semicerchio passatista nel volantino interventista *Sintesi futurista della guerra* (1914), e «le oblique sciaboleranno le orizzontali, le verticali trascineranno tutto l'edificio in una aspirazione frenetica verso nuvole e verso le stelle»⁷¹. Quando, per la realizzazione della Roma fascista, le disprezzate casupole romane iniziarono sí a essere abbattute, ma per lasciare posto alla riscoperta, e talvolta allo smantellamento, delle antichità e alla realizzazione di edifici – «l'ossessione del Partenone» – nella foggia del «malaugurato neo-classicismo [...] eredità della rivoluzione francese»⁷², Volt avrebbe elogiato la continuità con le proprie teorizzazioni di quelle di Marchi⁷³, intervenendo per un rilancio dello stesso stile architettonico futurista, benché ripensato nell'ottica del ritorno all'ordine, nell'inchiesta sugli stili artistici e sui rapporti tra arte e regime tenutasi tra il 1926 e il 1927 sulle pagine di «Critica fascista», il quindicinale dell'ex direttore di «Roma futurista», Giuseppe Bottai⁷⁴. Marinetti, che forse non si era sufficientemente adoperato nel promuovere le teorie architettoniche di Volt⁷⁵, lo aveva però sollecitato a proseguire gli studi sul campo⁷⁶ e lo avrebbe commemorato ricordando che aveva tentato «con successo la pittura», ma che aveva dato «tutta la sua genialità all'architettura»⁷⁷.

⁷¹ Volt, *La casa futurista*, cit.

⁷² Volt, *Architettura futurista di Virgilio Marchi*, in «L'Impero», 5 luglio 1924. Si veda anche Id., *Risposta all'inchiesta edilizia*, ivi, 28-29 gennaio 1926.

⁷³ Volt, *Architettura futurista di Virgilio Marchi*, cit.

⁷⁴ Cfr. Volt, *Nuova arte fascista*, in «Critica fascista», 1° novembre 1926. Una recente analisi sui fini e sugli esiti del dibattito nel contesto della vicenda di Bottai è in M. Dantini, *Arte e politica in Italia. Tra fascismo e Repubblica*, Roma, Donzelli, 2018, cap. II. Sul punto cfr. anche M. Giacomelli, *Volt e l'architettura futurista*, in «Quasar», 2001-2002, 24-25, pp. 13-20.

⁷⁵ Senza esito fu il tentativo marinettiano di far pubblicare un testo di Volt sulla rivista tedesca «Der Futurismus». Cfr. M.E. Versari, *Enlisting and Updating: Ruggero Vasari and the Shifting Coordinates of Futurism in Eastern and Central Europe*, in *International Yearbook of Futurism Studies*, vol. 1, ed. by G. Berghaus, Berlin-Boston, De Gruyter, 2011, p. 288.

⁷⁶ Si vedano le due brevi lettere di Marinetti (plausibilmente del 1926, perché l'autore cita il recente viaggio nel continente americano) in cui si accenna anche a una proposta voltiana di Palazzo Littorio. Cfr. Scriboni, *Tra Nazionalismo e Futurismo*, cit., pp. 71-73.

⁷⁷ Marinetti, *Volt rivive con Sant'Elia nella strada futurista di Parigi*, cit. Per quanto attiene alle prove pittoriche, si possono segnalare l'olio e collage su cartone *Finestrino di treno* (1918), quadro parolibero che alla base riportava la spiegazione («Speranze della vita ghiottinate dai pali telegrafonici del destino»), l'olio su tavola *L'anima del mare* (1919) e l'olio su cartone, realizzato con Benedetta Cappa, *Armonia* (1919). Cfr. E. Crispolti, *Itinerario espositivo e schede*, in *Il Futurismo attraverso la Toscana: architettura, arti visive, letteratura*,

6. *Scolpire la donna*. Contemporaneamente alle riflessioni sull'architettura Volt, lo si è anticipato, fu mosso al tentativo di «rinnovare la moda femminile». Così scriveva nell'agosto del 1917 a Pierre Albert-Birot, al quale proponeva, accreditandosi tra i fondatori di «Noi», l'invio di alcuni «disegni di moda» e sottoponeva, intanto, un «piccolo dialogo ironico» nella speranza, delusa, che fosse accolto sulle pagine della rivista d'avanguardia artistica «Sic» diretta dal francese⁷⁸. Pochi giorni prima a Settimelli aveva descritto la propria camera d'albergo ricoperta di schizzi di carnevaleschi vestiti da donna che prevedeva di raccogliere e stampare in un album illustrato per le Edizioni dell'Italia futurista di Maria Ginanni⁷⁹. Come altri progetti fantastici, nell'auspicio che la salute lo sostenesse⁸⁰, anche questo restò chiuso nel cassetto, da cui sarebbe uscito un manifesto dallo «spirito leggero e divertito», pubblicato su «Roma futurista» nel 1920, che risentiva sicuramente delle sperimentazioni di Balla sui capi maschili⁸¹. Eppure, rilevava Volt, era la moda femminile a essere da sempre «più o meno futurista»⁸². Era però necessario «centuplicare» le sue «virtù dinamiche», sottraendola alle «litanie stucchevoli» sulla «santa semplicità» e sui ritorni all'antico, riconoscendola appieno quale forma d'«arte». A fornire un'idea verosimile dei suoi bozzetti, Volt sottolineava la necessità di «abolire la simmetria», adottando scollari a «zig zag, maniche diverse l'una dall'altra, scarpe di forma colore e altezza differenti», «*toilettes* illusioniste sarcastiche sonore rumorose micidiali esplosive»⁸³. Conciliando la composizione polimaterica dei complessi plastici di Boccioni, Balla e Depero e l'invettiva di Marinetti *Contro il lusso femminile* (1920) pubblicata pochi mesi dopo il manifesto voltiano⁸⁴, si immaginava un abbigliamento di tendenza «a portata di tutte le borse», e perciò adatto alle ristrettezze economiche patite da tanti in quella stagione,

musica, cinema e teatro, a cura di E. Crispolti, Milano, Silvana Editoriale, 2000, p. 151, e Carriero, *Volt. Futurista*, cit., pp. 113-115.

⁷⁸ Vincenzo Fani a Pierre Albert-Birot, 1° agosto 1917, in G. Lista, *De Chirico et l'avant-garde*, Lausanne, L'Age d'homme, 1983, p. 187.

⁷⁹ Volt a Emilio Settimelli, 27 luglio 1917, cit.

⁸⁰ Volt a Emilio Settimelli, s.d. [sc. 1919], cit.

⁸¹ Cfr. Salaris, *Storia del futurismo*, cit., p. 115, e L.F. Garavaglia, *Il futurismo e la moda*, Milano, Excelsior 1881, 2009, pp. 49-54.

⁸² Volt a Emilio Settimelli, 27 luglio 1917, cit.

⁸³ Volt, *Manifesto della moda femminile futurista*, in «Roma futurista», 29 febbraio 1920.

⁸⁴ Cfr. U. Boccioni, *La scultura futurista* (1912), in *Marinetti e il futurismo*, cit., p. 73; Balla, Depero, *Ricostruzione futurista dell'universo*, cit., p. 173; F.T. Marinetti, *Contro il lusso femminile*, Milano, Direzione del Movimento Futurista, 1920.

perché privo dell'utilizzo di materiali costosi: al posto di cuoio e seta si sarebbero adoperati «cartone» e «stagnola», ma anche «pelle di pesce», «piante fresche» e «animali viventi». La «signora elegante» (talora «donna velivolo» talaltra «donna mitragliatrice»), in abiti con i cromatismi e le fantasie dei dipinti futuristi, sarebbe divenuta «un vero complesso plastico vivente»: «Arriveremo a scolpire il corpo astrale della donna collo scalpello di una geometria esasperata!». Ognuna sarebbe stata «sintesi ambulante dell'universo»⁸⁵.

Si può considerare il testo un estremo intervento nel dibattito sulla donna che nel 1917 aveva animato «L'Italia futurista» dopo la pubblicazione del marinettiano *Come si seducono le donne*. L'italiana plasmata dal combattente futurista, si diceva, avrebbe rifuggito il «cretinismo provinciale» dell'esterofilia, non avrebbe continuato a imbavagliare «il pensiero e lo slancio dell'uomo con il solito moralismo ipocrita e clericaleggiante», si sarebbe disfatta di ogni misoneismo, dell'indecisione «neutrale, conservatrice, reazionaria» delle eroine di Antonio Fogazzaro o dello snobismo superficiale dei romanzi dannunziani. In cambio avrebbe ottenuto: «Diritto di voto. Abolizione dell'autorizzazione maritale. Divorzio facile. Svalutazione e abolizione graduale del matrimonio» e «della verginità. [...] Libero amore»⁸⁶. Tra i commenti a tali tesi, riprodotti nella seconda edizione del volume, nel 1918, vi fu quello di Volt, concepito nel luglio 1917 come lettera aperta a Maria Ginanni, a contestare la «pretensione assurda» che si potessero amare le donne «per la loro intelligenza». Se l'amore fosse stato determinato dalle «qualità spirituali», sentenziava, gli uomini sarebbero stati attratti prevalentemente da altri uomini, dato che «almeno fino ad oggi il genio abbonda maggiormente nel campo maschile»: «illusione e menzogna» con cui si era pavesata la «perversione sensuale» dell'omosessualità, che Fani Ciotti scherzava. D'altra parte, insito nella stessa «femminilità» era il proposito di «soggiogare l'uomo, mantenendolo in uno stato di perpetua insoddisfazione, col negargli il legittimo e naturale coronamento della passione amorosa». Perciò il «futurista, meno galante» del «letturatucolo decadente», avrebbe dovuto sottrarsi al «gioco della pretesa relazione spirituale»⁸⁷.

⁸⁵ Volt, *Manifesto della moda femminile futurista*, cit. Cfr. anche R. Stern, *Against Fashion: Clothing as Art, 1850-1930*, Cambridge (MA), Massachusetts Institute of Technology, 2004, p. 39.

⁸⁶ Marinetti, *Come si seducono le donne*, cit., pp. 157-159.

⁸⁷ Cfr. Volt, *Lettera aperta a Maria Ginanni*, ivi, pp. 176-177.

L'anno dopo, nel secondo e ultimo numero di «Lo Specchio dell'ora», Volt tornò sul tema con *Io difendo la donna*. «La donna», scriveva, sfuggiva a giudizi su «bontà e malvagità, menzogna e verità, genio e idiozia[,] concetti creati dall'uomo e che servono a giudicare gli uomini esclusivamente». Perciò Otto Weininger aveva sbagliato nel valutarla sulla base dell'«insopportabile morale kantiana». La donna non aveva bisogno di «un amore “puro”», ma «di essere desiderata violentemente». E «riformar[la]» sarebbe stato impossibile «per Marinetti» come lo era stato per «Gesú Cristo». Seppure emancipata, sarebbe rimasta «sempre schiava di se stessa»⁸⁸. La possibile trasformazione della donna, fosse pure per mano maschile, avrebbe potuto, o forse dovuto, limitarsi all'aspetto esteriore, come nel caso della foggia degli abiti, non intaccandone la natura.

Un certo mutamento che, sebbene non obliterasse lo «sfacciato dogmatismo nel definire “donna” e “uomo”» della lettera a Maria Ginanni⁸⁹, certamente allontanava ancor più le posizioni voltiane da quelli che sarebbero stati i postulati del suo futurismo reazionario, si registra con il ciclo di articoli redatti nel 1919 per «Roma futurista» a commento dei rivoluzionari progetti marinettiani di edificazione di una «democrazia futurista» nell'Italia postbellica. Questi contemplavano il superamento della famiglia tradizionale («prostituzione legale incipriata di moralismo»), l'affidamento allo Stato dell'allevamento dei figli e il pieno coinvolgimento femminile nell'attività nazionale⁹⁰. Per Volt, l'ampliamento delle disuguaglianze aveva favorito lo sviluppo dell'«adulterio industrializzato» delle mogli con amanti danarosi, stadio conclusivo del «processo di disfacimento» della famiglia⁹¹. Era quindi tempo di estendere «su larga scala» la facoltà di divorziare, riconoscendo finalmente l'«abolizione» del «carcere matrimoniale» e l'introduzione del «regime di libero amore»⁹², regolato tramite «contratti privati» tra «individui di sesso diverso» senza intromissioni dello Stato⁹³. Questo, piuttosto, per garantire l'«avvenire della razza» si sarebbe occupato

⁸⁸ Volt, *Io difendo la donna*, in «Lo Specchio dell'ora», I, 1918, 2, p. 3. Il manoscritto è conservato presso la Fondazione Primo Conti, Fiesole, Fondo Emilio Settimelli, IT FPC ES. Ms. 12.

⁸⁹ Cfr. P. Sica, *Futurist Women: Florence, Feminism and the News Sciences*, New York, Palgrave Macmillan, 2016, p. 42.

⁹⁰ F.T. Marinetti, *Democrazia futurista (Dinamismo politico)*, Milano, Facchi, 1919, capp. 7 e 8.

⁹¹ Volt, *Matrimonio, adulterio, divorzio, amore libero*, in «Roma futurista», 20 luglio 1919.

⁹² Volt, *Matrimonio, Divorzio, Amore libero*, in «Roma futurista», 10 agosto 1919.

⁹³ Volt, *Prostituzione e amore libero*, in «Roma futurista», 17 agosto 1919.

dell'allevamento dei minorenni, esigendo dai genitori il pagamento della «tassa di filiatice», dalla quale sarebbe stato dispensato chi avesse voluto crescere la propria prole⁹⁴. Il «libero amore assoluto», però, sarebbe stato tale per la donna solo con il «trionfo della idea femminista»; vale a dire con la conquista dell'indipendenza economica e del diritto di voto⁹⁵. L'inevitabile aumento del lavoro femminile, accelerato dalla chiamata degli uomini alle armi, avrebbe procurato un'alterazione psico-fisica da cui sarebbe scaturita una tipologia di donna più androgina, antitetica a quella «animale di lusso» che avrebbe proseguito nel farsi mantenere dai propri compagni: la «donna business, esseri anti-erotici che o dovranno rinunciare all'amore, o, a imitazione dell'uomo, *pagarselo*». Tra i due estremi si sarebbe diffusa la donna di «media capacità economica» capace di conciliare, in modo inedito per l'autore, autonomia e femminilità. «È umiliante per un futurista terminare con un elogio dell'*aurea mediocritas* di Epicuro», egli ammetteva, consolandosi almeno con la possibilità di espandere il «dinamismo» in infiniti altri campi «all'infuori del regno necessariamente limitato delle possibilità erotiche»⁹⁶.

7. *Sfida alle stelle*. Si deve tornare ancora a Nizza e all'estate del 1917 per ritrovare il capo iniziale del terzo filone – quello a tema bellico – dell'impegno voltiano nel futurismo eroico. Fu allora, infatti, che Volt chiese a Settimelli l'indirizzo di Balla, per incaricarlo di illustrare il citato *Velocità*⁹⁷, e riferì a Sanminiatielli, sul retro della cartolina del *Decalogo dell'architettura futurista*, l'interesse per la sociologia⁹⁸. Accanto a questi due documenti va considerato il messaggio che inviò a Marinetti a Vertoiba, dunque sempre nel 1917: «Scrivo novelle di una guerra interplanetaria. Spero di battere [H.G.] Wells ma vorrei star bene per battermi al tuo fianco contro gli austriaci per l'adorata Italia. La guerra sarà lunga. Tanto meglio, così potrò farne un poco anch'io»⁹⁹. Costretto dalla tubercolosi all'«onta dell'abito borghese», a Volt non riuscì di combattere se non sul fronte interno, tra le «sentinelle insonni della guerra», incitando a sostenere l'offensiva dell'esercito per vendicare Caporetto e ad aiutare la «rivoluzione futurista» nell'abbattimento

⁹⁴ Volt, *Matrimonio, Divorzio, Amore libero*, cit.

⁹⁵ Volt, *Prostituzione e amore libero*, cit., e cfr. Id., *Femminismo e amore libero*, in «Roma futurista», 28 settembre 1919.

⁹⁶ Volt, *Femminismo e amore libero*, cit.

⁹⁷ Volt a Emilio Settimelli, 27 luglio 1917, cit.

⁹⁸ Volt a Bino Sanminiatielli, s.d. [t.p. 15-9-1917], cit.

⁹⁹ Marinetti, *Volt rivive con Sant'Elia nella strada futurista di Parigi*, cit.

della «società passatista», fiancheggiata della prevedibile «reazione» dei pacifisti, e nella realizzazione di un sistema ispirato a «ordine, subordinazione, ingranaggio di meccanismi, lucida geometria sociale»¹⁰⁰. Ma avviò una riflessione sul conflitto da cui scaturirono tre testi strettamente collegati: il saggio *Teoria sociologica della guerra*, il romanzo sintetico *Velocità*, appunto, e il più ampio componimento fantascientifico *La fine del mondo*.

Il saggio, redatto tra il 1917 e il 1918, rimasto inedito fino al 1980¹⁰¹, partiva da una distinzione di stampo machiavelliano tra due idealtipi di Stato: il *classico* e il *giudaico*¹⁰². Il primo, massimamente espresso nella Roma antica, è intitolato di una «finalità» propria, indipendente e superiore rispetto a quelle delle parti che lo compongono. Il secondo è connotato dal «carattere servile» che, sviluppato dal popolo ebraico nei secoli di servitù, era stato universalizzato dal cristianesimo finendo per soppiantare il romano «spirito di dominio». Passando attraverso la Riforma protestante, lo Stato giudaico-cristiano si era fatto «democratico»¹⁰³, fondato su ideali umanitari e volto alla soddisfazione degli «illimitati bisogni umani in contrasto con le limitate risorse del pianeta». Cosicché la democrazia favorisce oggettivamente i conflitti, benché per principio sia orientata verso la dottrina «pacifista» della «non resistenza al male» predicata da Tolstoj che «si risolve nel trionfo del male sulla Terra»¹⁰⁴. Viceversa, la «morale imperialista» non cade in contraddizione difendendo lo strumento bellico per perseguire gli interessi dell'«organismo superiore e collettivo» dello Stato. D'altra parte, risalendo a Ludwig Gumplowicz, Volt individuava nella guerra la levatrice stessa dello Stato, tramite un processo di «ampliamenti e conquiste» a partire dall'«ente embrionale» della «tribù primitiva», proiettato al «predominio imperialistico», come confermava «la guerra attuale»¹⁰⁵. Stante la «possibilità permanente e immanente della guerra», il sistema democratico, concepibile quale «momento di transizione» nella paretiana rotazione delle aristocrazie, era inadeguato a garantire la sicurezza della nazione, che avrebbe fatto meglio a operare una «reazione interna» per riaffermare il «concetto classico, organico ed autoritario» dello «Stato guerriero ed ari-

¹⁰⁰ Volt, *Serriamo le file*, citato in Esi Pollio, *Idealità ed aspirazioni nazionali*, cit., pp. 83-84.

¹⁰¹ Fu pubblicato per la prima volta nel 1980 in G. Scriboni, *Tra Nazionalismo e Futurismo*, cit., pp. 35-52.

¹⁰² Volt, *Teoria sociologica della guerra* (1917-1918), in Id., *La fine del mondo*, cit., p. 142.

¹⁰³ Ivi, pp. 139-141.

¹⁰⁴ Ivi, pp. 145 e 147.

¹⁰⁵ Ivi, pp. 148 e 150-151.

stocratico» – ma di un'aristocrazia che nulla avrebbe avuto a che fare con quella «del sangue», spoglia delle «avite virtù militari» –, sostituire alla «morale umanitaria» la «morale nazionale, esaltando i valori etici della lotta ed il sacrificio dell'individuo alla collettività statale», e subordinare anche le «più audaci riforme» sociali (persino un «collettivismo integrale») «al punto di vista nazionale»¹⁰⁶. Ovviamente tale visione escludeva che gli Stati fossero placidamente destinati a «federarsi [...] sino ad abbracciare in una sola collettività organizzata tutti gli abitanti della Terra», a meno che non venissero spente le passioni umane – e con esse il «progresso», innescato dalla spinta a realizzarle –, si pervenisse all'«anarchia permanente» o, ipotesi «meno assurda delle due precedenti», «l'umanità» come un'unica nazione indirizzasse la «propria espansione al di fuori dei limiti del pianeta terrestre»¹⁰⁷.

Già nel 1914 il nazionalista Alfredo Rocco era ricorso a questa argomentazione *ad absurdum* per confutare le concezioni umanitaristiche e individualistiche e perorare l'organicistica e autoritaria visione della società sulla quale pure il saggio voltiano insisteva: «Se poi si considera che il fine specifico per cui le società si formano e vivono nei secoli è la lotta armata contro le altre società, ci persuaderemo ancor meglio che la umanità non è una società, mentre non sapremmo contro quali avversari (almeno fino a tanto che non ci saremo messi in comunicazione con gli abitanti del pianeta Marte!) il genere umano dovrebbe combattere»¹⁰⁸. Al tema della guerra interplanetaria Volt aveva accennato, come detto, in *La casa futurista* del 1919; anno nel quale, diversamente da quanto auspicato, il romanzo sintetico *Velocità* giungeva a pubblicazione sul primo numero della rivista «Dinamo» diretta da Carli, Chiti e Settimelli senza le illustrazioni di Balla ma intervallato da disegni di Lucio Venna e «Benedetta fra le donne» (Benedetta Cappa). L'intreccio di genere quasi mitologico ruota attorno alle peripezie del Genio, che si lancia alla ricerca di Velocità – figlia della dinamo e del motore a scoppio – avendo scoperto, durante una seduta spiritica assieme al Cretino (professore di teosofia), che essa è

¹⁰⁶ Cfr. *ivi*, pp. 156 e 159-161.

¹⁰⁷ *Ivi*, pp. 153-154.

¹⁰⁸ A. Rocco, *Economia liberale, economia socialista ed economia nazionale*, Roma, Athenæum, 1914, p. 32. Il passo doveva essere noto a Volt perché, alla vigilia del «Natale di sangue» fiutano, lo ripeteva quasi alla lettera criticando il principio di nazionalità: «il giorno in cui venissimo a contatto con gli abitanti di Venere o di Marte, l'umanità acquisterebbe, con l'eventualità di un conflitto interplanetario, qualcosa di simile a una coscienza nazionale» (Volt, *La crisi delle nazionalità*, in «Il Popolo d'Italia», 21 dicembre 1920).

tenuta prigioniera al centro della Terra dal Peso, «enorme cubo nero coronato da 12 zampe di ragno». Ucciso il Peso e sfruttata l'attrazione degli altri pianeti per vincere la gravità terrestre, il Genio riesce a realizzare case viaggianti e avvia soprattutto la «navigazione interplanetaria» con l'«eteroplano». Quindi, trasformata la propria materia, il protagonista si allea, nella guerra tra i pianeti-idee, all'«astro della *Creazione*» distruggendo quello della Conservazione. «ZANG TUMB TUM! L'involucro che imprigionava l'anima intuitiva del Genio è esploso. Il Genio si è liberato dalla propria intelligenza» e può finalmente unirsi a Velocità, madre di Creazione, per reincarnarsi in ultimo nel figlio neonato di due contadini che, improvvisamente adulto, annuncia agli abitanti di «Paralisi e di Podagra» l'avvento del «Regno della Velocità»¹⁰⁹.

Giungiamo così a *La fine del mondo*, romanzo che rende Volt un antesignano della *science fiction* in Italia. Probabilmente la prima edizione è del 1921 per i tipi della casa editrice milanese Modernissima, benché si trovi talvolta indicata una tiratura del 1919, a «Bologna» o a «Rocca San Casciano» (verosimilmente per l'editore Cappelli), assente nei registi dell'epoca¹¹⁰, e che può forse essere indizio di una precedente stesura, magari iniziata nel 1917 (se le «novelle di una guerra interplanetaria» della lettera a Marinetti alludevano tanto *Velocità* quanto *La fine del mondo*) per una pubblicazione programmata ma andata a monte. Se così fosse, l'autore avrebbe progressivamente arricchito il testo delle suggestioni dell'attualità: la fine della Grande guerra e i «Quattordici punti» wilsoniani, la nascita dei Fasci di combattimento e la questione fiumana, il biennio rosso e la nascita del Partito comunista d'Italia, nonché le ripercussioni che ne erano derivate sulla vita del movimento futurista, attratto e poi respinto dall'agone politico, e l'adesione al fascismo dello stesso Volt, incisa nella dedica: «A Benito Mussolini offro questa visione sanguigna»¹¹¹.

La narrazione è ambientata nella Roma del 2247, dove ha sede il governo degli Stati Uniti d'Europa, parte della Società delle Nazioni, retto da una rivoluzionaria alleanza massonico-comunista. Religione ufficiale è la teosofia, con il pontefice Silvestro XX che, scacciato dal Vaticano, si è ritirato nell'Agro Pontino. La scoperta dell'«unità della materia» da tempo

¹⁰⁹ Volt, *Velocità*, in «Dinamo», I, 1919, 1, pp. 18-28.

¹¹⁰ Cfr. G. de Turreis, *Introduzione. L'immaginazione anticipatrice di Volt*, in Volt, *La fine del mondo*, cit., pp. 14-15.

¹¹¹ Volt, *La fine del mondo*, cit., p. 31.

permette la convertibilità degli elementi, tra i quali la «piombide», attratta magneticamente dai corpi siderali che la contengono allo stato naturale¹¹². Ciò suggerisce al Club Transeterico l'opportunità per l'uomo di abbandonare la Terra, su cui la cui vita è messa sempre più in dubbio da sommovimenti tellurici ed esalazioni nocive, e colonizzare Giove, abitato dai «feroci e giganteschi» lemuri¹¹³, adoperando l'*eteronave*. Al progetto si oppongono, però, i teosofi, e il governo di Abramo Lattes¹¹⁴ mette al bando l'impresa. A sostenere la colonizzazione sono, invece, i membri del Partito dinamico, erede dell'«antico Partito futurista nazionale»¹¹⁵, capeggiato dal «celebre negro» Tomaso El Barka. Questo è una delle due incarnazioni di Marinetti nel romanzo, essendo il personaggio dal nome marinaresco un «poeta» di origini sudanesi (nazionalità della balia di Filippo Tommaso, nato ad Alessandria d'Egitto), che non disdegna di cazzottare con i propri avversari¹¹⁶, come realmente avveniva a margine delle serate futuriste; l'altra è la francese Marinette – corrispondente al voltiano modello femminile dell'*animale di lusso* più che alla donna emancipata –, che proprio su una costa del Mediterraneo, ma quella nizzarda, ha conosciuto, innamorandosene, il rappresentante dei dinamisti Paolo Fonte (*alter ego* di Volt), il quale, nonostante sia affetto da tubercolosi, guida una bellicosa esplorazione di Giove e propone di «sterminare metodicamente» i lemuri¹¹⁷. Davanti al parlamento

¹¹² Cfr. *ivi*, pp. 47-49.

¹¹³ *Ivi*, p. 53. Probabile allusione alle popolazioni di epoca atlantidea nelle teorie steineriane, *lemurs* sono detti anche i *Morlocks* in *The Time Machine* (1895) di H.G. Wells. Cfr. Hall, *Love, Politics, and an Explosive Future*, cit., p. 230.

¹¹⁴ Si tratta chiaramente di un richiamo al popolare sindaco capitolino (dal 1907 al 1913) Ernesto Nathan, mazziniano di origini ebraiche e Gran maestro della loggia massonica del Grande Oriente d'Italia, contro la cui amministrazione radicale, repubblicana e socialista, Fani Ciotti aveva manifestato violentemente nel corso del 1913, tanto da finire agli arresti. Cfr. Esi Pollio, *Idealità ed aspirazioni politiche nazionali*, cit., p. 76. Sull'esperienza di Nathan, cfr. N. Ciani, *Da Mazzini al Campidoglio. Vita di Ernesto Nathan*, Roma, Ediesse, 2007.

¹¹⁵ Volt, *La fine del mondo*, cit., p. 65. *Dinamismo* era uno dei nomi a cui Marinetti aveva pensato prima di scegliere *futurismo*. Volt, anni dopo, avrebbe assegnato preferenza al primo termine, giacché «futurismo ha il torto di richiamare alla mente due forme di modernità degenere, estranee al pensiero marinettiano: l'avventurismo democratico e il modernismo religioso», contro le quali era sorto il fascismo. Volt, *Antimodernità*, in «L'Impero», 18 agosto 1923.

¹¹⁶ Volt, *La fine del mondo*, cit., pp. 65 e 67.

¹¹⁷ *Ivi*, p. 60. Altri dinamisti nominati erano Osvaldo Pinna (Ginna), Lunio Morra (Corra) e Icilio Pettinelli (Settimelli), oltre al finanziatore del movimento, Claudio Spavel (Gilbert Clavel), che insidiava Marinette.

europeo riunito in Vaticano, Lattes afferma la definitiva istaurazione «del regno dell'amore» nel mondo e celebra la pace, «supremo dei beni» e latrice di un continuo progresso, in vista di una alleanza universale¹¹⁸. Fonte, viceversa, difende la «ragione etica» della conquista, esaltando la virtù della guerra, fondatrice degli Stati e della «fratellanza» nazionale: i popoli del mondo avrebbero conseguito un sentimento unitario solo combattendo con un nemico oltre i propri confini planetari¹¹⁹.

«Sentinelle insonni della guerra», stesso appellativo dall'autore attribuito a sé e ai futuristi nel 1918, i dinamisti invocano la piazza sulla falsariga del «radioso maggio»¹²⁰. Pronti a intraprendere da soli la «conquista delle stelle», ma temendo che il governo europeo possa «dichiarare [...] il blocco» dei rifornimenti (qui il pensiero di Volt era a Fiume), i sodali di El Barka risolvono di far saltare in aria san Pietro, eliminando le istituzioni europee¹²¹. Come la *Tigre in gabbia*, che in una lirica voltiana del 1920 brama «ubriacature di sangue» nella foresta mentre è rinchiusa tra sbarre¹²², Fonte, desideroso di compiere un'impresa feroce che appaghi la sete di eroismo di un'esistenza segnata dalla malattia, compie la missione suicida nella basilica, che cade distrutta. Mentre papa Silvestro è in lamentosa preghiera sulle rive del Tirreno, la «parte migliore dell'umanità» può, quindi, decollare verso la conquista di Giove¹²³.

Come è stato notato, il romanzo traspone in forma narrativa le idee di *Teoria sociologica della guerra*, le cui concezioni polemologiche filtrano nel discorso di Fonte in contrapposizione alla morale umanitaria dei teosofi e di Lattes. Per quanto concerne la trama non mancavano più celebri esempi di genere avventuroso e fantascientifico, da *Dalla Terra alla Luna* di Jules Verne a *La guerra dei mondi* di H.G. Wells – si pensi al passaggio della lettera a Marinetti – e meno noti lavori di italiani, quali Paolo Mantegazza o Ulisse Grifoni¹²⁴. Ma, oltre alla probabile ispirazione iniziale del passo di Rocco,

¹¹⁸ Ivi, pp. 103-104.

¹¹⁹ Ivi, pp. 97-98.

¹²⁰ Ivi, p. 109.

¹²¹ Ivi, p. 120.

¹²² Volt, *Tigre in gabbia*, in «Roma futurista», 9 maggio 1920. Il componimento – che esordisce con l'invocazione alla «Tigre sorella mia triste e feroce» e si chiude con l'idea dell'«invisibile Morte [che] rode ad una ad una le tue fibre / e nel tuo cuore si accumula tutto l'odio del mondo» – è di chiara impronta autobiografica, come l'altro che lo affianca, *Solitude* (*ibidem*).

¹²³ Volt, *La fine del mondo*, cit., p. 135.

¹²⁴ Cfr. de Turris, *Introduzione*, cit., pp. 13-14 e 16-17. La trama di *La fine del mondo*,

tanto elementi della narrazione quanto non marginali contenuti politici e, a monte, alcune intuizioni del trattato sociologico sembrano testimoniare la conoscenza, magari in traduzione francese, del romanzo ucronico *Stella rossa* (1908) del bolscevico Aleksandr Bogdanov e di due classici moderni del profetismo cristiano apocalittico, *I tre dialoghi e il racconto dell'Anticristo* (1900) del filosofo Vladimir Sergeevič Solov'ëv e *Il Padrone del mondo* (1907) del sacerdote anglicano fattosi cattolico Robert Hugh Benson. In *Stella rossa*, la situazione è, per certi versi, speculare a quella esposta da Volt. Il militante rivoluzionario russo Leonid, infatti, è convinto da un alieno dalle sembianze umane a recarsi su Marte per mezzo di una marziana *eteronef*¹²⁵, che attraversa lo spazio sfruttando la «materia di tipo negativo»¹²⁶. Lì scopre che l'efficientissimo ma algido sistema socialista di Marte è a repentaglio per la penuria di materie prime che, al contrario, abbondano sulla Terra. E mentre una marziana raccomanda – come Lattes – l'idea di una proficua «Alleanza tra i Mondi» che avrebbe avuto nell'«amore» la «ragione suprema»¹²⁷, un secondo alieno propugna – come Fonte – una migrazione di massa che, per l'ostinato e geloso patriottismo dei terrestri, esigerà inevitabilmente «*lo sterminio incondizionato dell'umanità*»¹²⁸. Negli altri due romanzi, invece, si immagina la creazione degli Stati Uniti d'Europa, la cui presidenza pleni-potenziaria è affidata a una misteriosa personalità, vicina alla massoneria e dall'aura messianica, rivelatasi in ultimo l'Anticristo, che proclama l'avvento della pace universale sulla scorta di un «umanitarismo» antropoteista, un «cattolicesimo senza cristianesimo»¹²⁹ o «cristianesimo senza Cristo»¹³⁰ che, nel caso di Solov'ëv, è connesso alla predicazione tolstoiana della «non resistenza al male»¹³¹, da Volt esplicitamente messa alla berlina nel saggio.

peraltro, induce a ipotizzare che il proposito di *battere Wells* fosse inteso tanto nel senso di superarne il successo letterario, quanto di confutarne l'utopia pacifista.

¹²⁵ A. Bogdanov, *Stella rossa* (1908), Milano, Alcatraz, 2019, p. 219. Nella traduzione francese (in «La Société Nouvelle» tra il 1913 e il 1914) il termine era reso con *éteronef*.

¹²⁶ Ivi, p. 26.

¹²⁷ Ivi, p. 178.

¹²⁸ Ivi, p. 166.

¹²⁹ R.H. Benson, *Il Padrone del mondo* (1907), Verona, Fede & Cultura, 2016, pp. 242 e 198. Nel romanzo – che si conclude con le parole: «E così finiva questo mondo» (ivi, p. 346) – si assiste alla distruzione di san Pietro, ma per decisione dell'Anticristo/Julien Felsenburgh, il cui antagonista, eletto pontefice, assume il nome di Silvestro, come l'imbelle papa di *La fine del mondo*.

¹³⁰ V. Solov'ëv, *I tre dialoghi e il racconto dell'Anticristo* (1900), Milano, Vita & Pensiero, 2012, p. XXXVIII.

¹³¹ Ivi, p. 156.

Assonanze significative, soprattutto considerando che gli assunti di *Teoria sociologica della guerra* si riallacciano a quelli della fase nazionalista, ma divergono da quelli esposti negli interventi politici, che si affronteranno nel prossimo paragrafo, firmati su «Roma futurista» nel biennio 1918-19, ossia a ridosso dell'adesione dell'autore al movimento fascista e all'esaurimento del periodo eroico del futurismo. Si deve ravvisare, dunque, un torrente sotterraneo di convincimenti riaffiorato soltanto nel Volt della fase futurista reazionaria, che avrebbe riassunto la dottrina fascista nella triade di *Nazione, Espansione e Gerarchia* e invocato il *Sillabo* in opposizione alla *Dichiarazione dei diritti dell'uomo* e al modernismo¹³². Forse anche per questo la pubblicazione del romanzo dovette attendere la mussoliniana svolta a destra e il trattato non vide mai la luce nella forma originale. In esergo Volt vi aveva apposto la citazione «*Magis amica veritas*»¹³³; all'epoca doveva stimare di più il valore dell'amicizia con Marinetti, che nell'ultimo anno della guerra lucidava l'appannata immagine del futurismo con un sovversivo programma d'azione «anticlericale, antimonarchico, antiparlamentare, sindacalista»¹³⁴.

8. *L'anno infame*. Si giunge, quindi, all'intervento diretto di Volt nel dibattito politico. Se la politicità era connaturata all'avanguardia, l'aspirazione alla direzione del paese fu ufficializzata nel febbraio 1918, con l'apparizione sull'ultimo numero di «L'Italia futurista» del *Manifesto del Partito Futurista italiano*¹³⁵. Tra i fondatori del Fascio futurista romano¹³⁶, Fani Ciotti si adoperò per precisare il programma in articoli – da Marinetti richiamati nel 1919 in *Democrazia futurista*¹³⁷ – su «Roma futurista», l'organo politico ufficiale che iniziò le pubblicazioni nel settembre 1918 per impulso di Settimelli e di Carli¹³⁸. Se prima si è detto delle posizioni sulla questione femminile, tre soli erano i distinguo di Volt rispetto alla

¹³² Cfr. Volt, *Sul programma fascista*, in «Il Popolo d'Italia», 8 settembre 1921; Id., *Il concetto sociologico dello Stato*, in «Gerarchia», I, 1922, 8, pp. 422-428; Id., *Introduzione alla storia d'Italia*, ivi, II, 1923, 3, pp. 813-822; e Id., «*Fino a un certo punto*», in «L'Impero», 17 ottobre 1923.

¹³³ Volt, *Teoria sociologica della guerra*, cit., p. 139.

¹³⁴ Gentile, «*La nostra sfida alle stelle*», cit., p. 78.

¹³⁵ F.T. Marinetti, *Manifesto del Partito Futurista italiano*, in «L'Italia futurista», 11 febbraio 1918.

¹³⁶ F.T. Marinetti, *Futurismo e Fascismo*, Foligno, Campitelli, 1924, p. 17.

¹³⁷ Cfr. Marinetti, *Democrazia futurista*, cit., pp. 41 sgg., 131-132 e 150 sgg.

¹³⁸ Cfr. E. Mondello, *Roma futurista. I periodici e i luoghi dell'avanguardia nella Roma degli anni Venti*, Roma, FrancoAngeli, 1990, pp. 90 sgg.

radicale, e nient'affatto reazionaria, impostazione marinettiana: la scelta del suffragio universale poteva essere intesa solo quale «*minore dei mali*» nella fase di transizione per «raggiungere i nostri scopi politici»; la riduzione dell'esercito, se evitava un eccessivo aumento della spesa militare, avrebbe però disarmato il paese come avrebbero gradito i «sozzalisti»; si sarebbe dovuto estendere «il principio della socializzazione» a «ogni forma di ricchezza»¹³⁹. Per il resto fu entusiasta propagandista di vari di quelli che cinque anni dopo avrebbe detto i «residui social-democratici – costituenti, repubblica, confisca parziale della proprietà, anticlericalismo – onde erano ancor imp[r]egnati i provvisori programmi» del 1919, «anno infame»¹⁴⁰. Sostenendo l'abolizione dell'«immonda anzianità», il trentenne asseriva che «fra i trenta e i quarant'anni la maggior parte degli uomini normali subisc[e] quella specie di involuzione spirituale che viene eufemisticamente chiamata “mettere giudizio”». Nel politico ciò equivaleva alla triade di «prudenza», «ponderazione» e «gravità» dell'atteggiamento rinunciatario, compromissorio e conservatore (ossia del «giolittismo») al quale l'esperienza bellica avrebbe precluso il ritorno¹⁴¹. Invece del «*Parlamento*», «base dello “Stato tecnico” futurista» sarebbero state le «*rappresentanze dei sindacati agricoli industriali e operai*», che avrebbero preso il posto dei collegi elettorali, con la misurazione dei voti in virtù dell'«*importanza della funzione economica*» della categoria rappresentata. L'appartenenza sindacale sarebbe stata facoltativa, corrispondendo la mancata iscrizione all'astensione nel suffragio; punto, questo, che il Volt degli anni Venti, critico del sindacalismo nazionale e delle ipotesi di Stato sindacale, avrebbe conservato insieme alla limitazione delle competenze della nuova assemblea alle «questioni prevalentemente economiche»¹⁴². Diversamente da quanto avrebbe asserito opponendosi all'elezionismo e difendendo il Senato di nomina regia¹⁴³, all'inizio del 1919 Volt caldeggiava la surrogazione della Camera alta con un «organo eccitatore»: un «Consiglio dei giovani» formato da massimo «nove» cittadini non ancora trentenni, scelti tramite

¹³⁹ Volt, *Discussioni sul Manifesto Politico*, in «Roma futurista», 30 ottobre 1918.

¹⁴⁰ Volt, *La crisi del fascismo in Sicilia*, in «Critica fascista», 15 aprile 1924. L'articolo era una stroncatura dell'omonimo volume del futurista antifascista Guglielmo Jannelli.

¹⁴¹ Volt, *Aboliamo l'immonda anzianità*, in «Roma futurista», 20 novembre 1918.

¹⁴² Volt, *Aboliamo il Parlamento*, in «Roma futurista», 30 dicembre 1918.

¹⁴³ Cfr. G. Pardini, *Alla destra del fascismo. L'itinerario intellettuale di Vincenzo Fani Ciotti (Volt)*, in «Nuova Storia Contemporanea», IV, 2000, 4, pp. 79-104, e F. Perfetti, *Fascismo e riforme istituzionali*, Firenze, Le Lettere, 2013, *passim*.

annue consultazioni generali. Esso avrebbe avuto competenze su materie non economiche e addirittura bilanciato «in senso progressista» i rappresentanti sindacali. Gli eventuali disaccordi tra i due organi sarebbero stati risolti tramite «“referendum” popolare diretto»¹⁴⁴. Altrimenti, al fine di onorare il postulato della «massima semplicità», lo Stato futurista avrebbe proceduto, «in diretta antitesi con la vecchia teoria della “divisione dei poteri”» montesqueiana, alla fusione tra esecutivo e legislativo nel «Comitato sindacale», i cui «20 membri» sarebbero scaturiti da un'«elezione a doppio grado» fra i rappresentanti dei sindacati¹⁴⁵.

Il principale compito al quale i futuristi erano chiamati, al di là delle formule istituzionali, per Volt era la costruzione della nuova Italia e dell'italiano nuovo, proseguendo nel cammino aperto dalla «vera e grande rivoluzione spirituale» della guerra¹⁴⁶. Questa aveva «posto un dilemma fra il passato e l'avvenire. Da una parte, tutte le forze antinazionali del passato, che si raggruppano sotto le ambigue insegne del neutralismo. Dall'altra l'Italia. Il grano e il loglio. La vita contro la morte. Essere futurista significa aver optato per la vita». Gli italiani, del resto, non dovevano «*nulla al passato*»¹⁴⁷: nessuna delle glorie vantate nella penisola era propriamente una gloria dell'Italia, pertanto il nazionalismo da mettere in pratica non poteva essere quello «tradizionalista» dell'Ani; ne serviva uno «rivoluzionario»¹⁴⁸. «Unica fra le potenze d'Europa, l'Italia è una nazione che manca di tradizioni nazionali; viceversa «abbonda di tradizioni regionali, anazionali o addirittura antinazionali». Tali «tradizioni nefaste», emblemi di «disfatta», allignavano in ogni strato sociale: nell'aristocrazia, priva di radicamento nella (e di attaccamento alla) storia italiana e permeata di «neutralismo»; nella «borghesia», ora produttiva, ma ancora timorosa e appesantita da un retaggio misoneista; nel proletariato, in troppi casi succube di un'«antichissima tradizione anti-governativa, anti-militarista, anti-nazionale, *anteriore al socialismo*» e dal socialismo sfruttata a proprio

¹⁴⁴ Volt, *Come sostituire il Senato*, in «Roma futurista», 5-12 gennaio 1919.

¹⁴⁵ Volt, *Lo Stato futurista*, in «Roma futurista», 23 febbraio 1919. Non si pronunciava, invece, sul cosiddetto *svaticanamento*, peraltro simile a quello operato dalla giunta massonico-comunista in *La fine del mondo*.

¹⁴⁶ Volt non tralasciava l'utilità della riforma dei programmi scolastici, anche su impulso dell'Avanguardia futurista, esaltando la funzione antiutopistica dell'insegnamento della storia, informato dei postulati di *Teoria sociologica della guerra*. Cfr. Volt, *Antiscuola. Manifesto dell'Avanguardia futurista*, in «Roma futurista», 21 dicembre 1919.

¹⁴⁷ Volt, *Tradizione antinazionale*, in «Roma futurista», 30 novembre 1918.

¹⁴⁸ Volt, *Nazionalismo rivoluzionario*, cit.

vantaggio; infine nella Chiesa, che perdurava nel «dissidio» con lo Stato italiano¹⁴⁹.

Il conflitto, avrebbe ricordato nel 1923, consegnava uno scenario apocalittico: «al di sopra dei vecchi partiti, la divisione fra le due Italie. Neutralisti e interventisti si trovarono di fronte come due mondi avversi: uno dei due doveva sparire»¹⁵⁰. In questo senso, egli aveva ben visto l'alleanza tra Mussolini e i futuristi¹⁵¹ sin dall'adesione di questi alla feroce contestazione ordita per l'11 gennaio 1919 dal direttore del «Popolo d'Italia» nei confronti del «rinunciatario» Leonida Bissolati, per il quale Volt coniò il nomignolo «Biscioliati»¹⁵², alla maniera del dannunziano *Cagoia* per Saverio Nitti. Pochi giorni dopo l'adunata di piazza San Sepolcro, scriveva che il programma fascista era «identico» a quello del Partito futurista, al punto che forse le «due istituzioni» avrebbero finito «per fondersi», essendo entrambe animate dallo spirito nuovo dell'«Italia dei combattenti». Solo era cauto sul tempismo della richiesta mussoliniana di una «Costituente» che decidesse sulla forma istituzionale, preludendo alla nascita della repubblica. Da teorico dell'architettura, ammoniva: «Prima costruiamo l'edificio, poi la facciata!»¹⁵³.

9. *La virata reazionaria*. Timori e prospettive di Volt sono chiariti dalla lettera aperta a Mussolini, pubblicata sul «Popolo d'Italia» il 25 agosto 1919, che avrebbe segnato la sua adesione, senza tessera, al Fascismo e l'inizio della personale virata a destra¹⁵⁴. Nelle elezioni politiche di novembre vedeva approssimarsi il dominio parlamentare del neonato Partito popolare e dei socialisti, a formare un quadretto che sarebbe divenuto familiare nel *Mondo piccolo* di Giovanni Guareschi: «un enorme paesotto di provincia, dove il prete e il farmacista bolscevico si bisticceranno», ma «al di sopra del cadavere della Nazione». Scartata la concentrazione degli «interventisti di sinistra», proponeva l'aggregazione di tutti «gli interventisti[.] Dal più reazionario dei nazionalisti al più rivoluzionario degli anarchici. Compresi i cattolici e i socialisti dissidenti», antepoendo la difesa dei frutti della vittoria bellica a ogni altra istanza. Pur preferendo ancora «una repubblica»

¹⁴⁹ Volt, *Tradizione antinazionale*, cit.

¹⁵⁰ Volt, *Introduzione alla storia d'Italia*, cit.

¹⁵¹ Gentile, «*La nostra sfida alle stelle*», cit., p. 87.

¹⁵² Volt, *Biscioliati*, in «*Roma futurista*», 19 gennaio 1919.

¹⁵³ Volt, *Costituente?*, in «*Roma futurista*», 13-20 aprile 1919.

¹⁵⁴ Cfr. *Programma della destra fascista*, Firenze, La Voce, 1924, p. 1, e C. Pellizzi (non firmato), *Volt (Vincenzo Fani)*, in «*Gerarchia*», VI, 1927, 12, pp. 1192-1193.

a «una monarchia giolittiana», si doveva conservare il supporto di tante «brave persone, patriote ed interventiste ferventi», che non possedevano ancora «l'agilità spirituale necessaria per separare l'idea di patria dalla idea di monarchia costituzionale». Richiamandosi alla simbologia anarchica e reazionaria, diceva allora indispensabile «riunire in un fascio angeli e demoni» con «i nuclei del grande Blocco nazionale» per «annientare il nemico d'Italia con tutte le armi: con la bomba e con la forza»¹⁵⁵.

Alla disfatta elettorale della lista fascista milanese, per la quale non fu eletto il candidato Marinetti, congiunta al successo di socialisti e popolari e all'arretramento dei liberali, Volt, congedato a dicembre dalla diplomazia con la qualifica di «vice console di 2^a classe»¹⁵⁶, reagì come Joseph de Maistre nelle *Considérations sur la France* davanti alla rivoluzione: era perfino «necessario» che i socialisti prendessero il potere, giacché «quanto più atroce sarà il danno che essi arrecheranno all'Italia, tanto più violenta sarà la reazione»¹⁵⁷. Nella grottesca «sintesi politica» *Bolscevismo*, su «Roma futurista», immaginava in una basilica bizantina «San Proletario» assiso in trono che, nell'apprestarsi a regolare i conti con i suoi adoranti «fedeli borghesi», ruzzolava alticcio dalle scale dell'altare trascinando con sé i candelabri e dando fuoco all'intera chiesa¹⁵⁸. Tenendo a mente quanto affermato nella lettera aperta a Mussolini, prodromica alla effettiva conversione reazionaria, non stupisce che Volt, dotato almeno un po' della capacità di «present[ire] le grandi rivoluzioni» tipica degli intellettuali che avrebbe denominato «precursori»¹⁵⁹, dinanzi all'abbandono dell'anticlericalismo e della pregiudiziale repubblicana decretato dai Fasci nel congresso del maggio 1920 non seguisse Marinetti e Carli nell'aperta rottura con Mussolini e nella loro momentanea ricerca di una via anarco-individualista *Al di là del comunismo* (1920), come recitava il titolo del *pamphlet* del primo, o di un «ponte» tra «Fiume e Mosca», come proclamava il secondo dalle pagine di «I nemici d'Italia»¹⁶⁰. Per Fani Ciotti, il futurismo, pure tra i «precursori del Fascismo», si era arrestato «al primo stadio dell'evoluzione» di questo, già depurato dei «residui romantici,

¹⁵⁵ V. Fani, *Tutti gli interventisti*, in «Il Popolo d'Italia», 25 agosto 1919.

¹⁵⁶ *Annuario diplomatico del Regno d'Italia*, Roma, Paravia, 1931, p. 523.

¹⁵⁷ Volt, *L'esperimento socialista*, in «Roma futurista», 4 dicembre 1919. Bottai aggiunse una nota all'articolo: «L'esperimento socialista è inevitabile in Italia; bisogna quindi sorvegliarlo, incanalarlo, SFRUTTARLO» (*ibidem*).

¹⁵⁸ Volt, *Bolscevismo*, in «Roma futurista», 21 dicembre 1919.

¹⁵⁹ Volt, *Gli intellettuali e il Fascismo*, in «L'Impero», 7 dicembre 1923.

¹⁶⁰ Cfr. Salaris, *Storia del futurismo*, cit., pp. 120-123.

anarchici e anticlericali». L'«animatore» Marinetti «doveva oramai cedere il posto al realizzatore» Mussolini¹⁶¹.

Eppure, a differenza di altri ex sodali (tra cui Bottai, Carrà e il duo Carli-Settimelli), Volt non cadde nell'«apostasia»¹⁶². Ma, abbandonate le velleità artistiche, contemporaneamente alla battaglia contro il neoclassicismo avviò una revisione estetica per dotare il futurismo di una «classicità» corrispondente all'«ordine» e alla «scala gerarchica di valori» imposti dal fascismo «nel campo politico»¹⁶³, come scriveva alla vigilia della Marcia su Roma sul settimanale «Il Principe» – diretto dagli stessi Carli e Settimelli, ricollocatisi su posizioni assolutiste e filofasciste – al quale cooperavano intellettuali dai trascorsi futuristi e monarchici di varie tendenze, promotori dell'Associazione monarchica italiana¹⁶⁴. Per Antonio Gramsci il giornale provava che «il movimento futurista in Italia ha perduto interamente i suoi tratti caratteristici»¹⁶⁵. Effettivamente il periodo eroico era alle spalle, e arduo fu il lavoro di Volt per conciliare – ora sí – nella sintesi del futurismo reazionario adatta alle necessità dell'ora, il nucleo ritenuto vitale dell'avanguardia con i dettami della «*destra integrale*», *monarchica, cattolica e tradizionalista* alla quale, d'altro lato, desiderava che il fascismo si conformasse. Il progetto implicava, appunto, una più complessa problematizzazione del rapporto tra modernità e tradizione, la quale ultima, se non andava accolta indiscriminatamente¹⁶⁶, neanche si poteva «sopprimere», perché i suoi elementi «fanno parte di noi e della nostra opera, [perciò] sono anch'essi vivi». Un anno prima che, appena trentanovenne, fosse definitivamente vinto dalla tubercolosi a Bressanone, ammoniva che il futurismo dovesse «*finalmente liberarsi dei detriti romantici*», armonizzando la «sensibilità meccanica» con il «medioevo romanico»: «Anche il Medioevo fu, come la nostra, un'età di ferro. E il ferro delle armature non stonava con la pietra delle austere cat-

¹⁶¹ Volt, *Marinetti e il Fascismo*, in «Il Popolo d'Italia», 12 giugno 1924. Si noti che tale storicizzazione seguiva la riproposizione di alcuni articoli diciannovisti di Volt in Marinetti, *Futurismo e Fascismo*, cit., pp. 146 sgg.

¹⁶² Pellizzi, *Volt (Vincenzo Fani)*, cit. Volt è con Marinetti tra i firmatari di *Un omaggio a Mussolini di poeti, romanzieri e pittori*, in «Il Popolo d'Italia», 3 novembre 1922, e di vari punti del manifesto per *I diritti artistici propugnati dai futuristi italiani*, in «L'Impero», 11 marzo 1923.

¹⁶³ Volt, *Classicità futurista*, in «Il Principe», 1° settembre 1922.

¹⁶⁴ Sulle vicende di «Il Principe», cfr. Scarantino, «L'Impero», cit., pp. 32-48.

¹⁶⁵ Antonio Gramsci a Lev Trotsky, 8 settembre 1922, in L. Trotsky, *Letteratura, arte, libertà*, Milano, Schwarz, 1958, p. 35.

¹⁶⁶ Cfr. ad esempio Volt, *Della cultura nazionale*, in «Critica fascista», 1° maggio 1926.

tedrali. Come allora le basiliche e i palazzi comunali sorsero dal connubio della sensibilità germanica con la sensibilità latina, così oggi, fondendo il nuovo con l'antico, l'arte italiana sorgerà dal connubio della dinamo con l'abside dei duomi romanici»¹⁶⁷.

¹⁶⁷ Volt, *Manifesto del revisionismo futurista (non condiviso da «L'Italiano»)*, in «L'Italiano», 15 aprile 1926.